

IL PECCATO

STUDIO

IL PECCATO

Leggiamo che Dio, dopo la Sua opera di creazione, disse che ogni cosa era «molto buona». Ma un semplice sguardo alla realtà che ci circonda ci convincerà che esistono molte cose che non sono buone: empietà, oppressione, guerre, morte, sofferenza. A questo punto sorge spontanea la domanda: «Come entrò il male nel mondo?», una domanda questa, che ha lasciato perplessi molti pensatori. La Bibbia contiene la risposta di Dio; essa insegna ciò che realmente il peccato è, indicandoci il rimedio contro di esso.

I. LA REALTÀ DEL PECCATO

Non c'è bisogno di discutere sulla questione della realtà del peccato, poiché la storia e la stessa coscienza dell'uomo testimoniano di esso. Sono però state avanzate delle teorie che o negano, o fraintendono o minimizzano la natura del peccato.

1. Ateismo
2. Determinismo
3. Edonismo
4. Scienza Cristiana
5. Evoluzione

1. Ateismo

L'ateo negando Dio nega anche il peccato, perché, a stretto rigore, possiamo **peccare** solo contro Dio e se non c'è Dio non vi può essere peccato. L'uomo può essere colpevole di cattive azioni contro il suo prossimo, può depravarsi, ma solo in relazione a Dio queste azioni diventano peccati. In ultima analisi, tutto il malfare è diretto contro Dio, perché il male è una violazione della giustizia e la giustizia è nella legge di Dio; «Io ho peccato contro il cielo e contro a te», gridò il figliuol prodigo. Pertanto l'uomo ha bisogno di un perdono basato sulla divina provvidenza.

2. Determinismo

È la teoria che afferma che il libero arbitrio è un'illusione e non una realtà. Noi pensiamo di essere liberi nelle nostre scelte, ma in realtà queste sono dettate da impulsi interni e da circostanze che esulano dal nostro controllo. Il fumo che esce dal camino può pensare di essere libero, ma in realtà ascende in virtù di leggi inesorabili; allo stesso modo, una persona non può che agire come fa e non dovrebbe essere lodata per la sua bontà o biasimata per la sua cattiveria.

L'uomo è semplicemente uno schiavo delle circostanze.

Durante una discussione sulla questione del libero arbitrio, il Dott. Johnson, un famoso studioso e scrittore inglese, dichiarò: «Signori, noi **sappiamo** che la nostra volontà è libera e questo pone fine ad ogni discussione!». Quel grammo di onesto buon senso vale più di una tonnellata di filosofia.

Una conseguenza pratica del Determinismo è trattare il peccato come una malattia, per la quale il peccatore dovrebbe essere compatito, piuttosto che come un'offesa per la quale dovrebbe essere punito. Ma il perentorio «debbo» della coscienza umana rifiuta questa teoria. Recentemente, un assassino di diciassette anni rifiutò di accettare l'attenuante della pazzia; il suo crimine era inescusabile, dichiarò, perché lo aveva commesso nonostante gli insegnamenti che aveva ricevuto dai suoi genitori e dalla Scuola Domenicale. Così insisté per scontare tutta la pena. Per quanto giovane, e al cospetto della morte (nella sua nazione viene inflitta la pena capitale *n.d.r.*), rifiutò di ingannare se stesso.

3. Edonismo (da una parola greca che significa «piacere»)

Questa teoria sostiene che il massimo bene, nella vita, è l'assicurarsi il piacere ed evitare il dolore, cosicché la prima domanda che ci si deve porre dinanzi ad una scelta non è: «E' giusto?», ma: «Recherà piacere?». Non tutti gli edonisti vivono nei vizi, ma la tendenza generale dell'edonismo è quella di tollerare il peccato e di ammantarlo con designazioni come «una debolezza innocua», «capricci del piacere», «effervescenza di gioventù». Essi scusano il peccato con dei detti come i seguenti: «Sbagliare è umano», «Ciò che è naturale è bello e ciò che è bello è giusto».

Questa teoria sostiene il moderno insegnamento dell'«autoespressione». In linguaggio tecnico: l'uomo non deve «reprimere gli istinti»; in termini comuni: deve «cedere alla tentazione, perché la repressione è contraria alla salute».

Questo rappresenta un tentativo per giustificare soprattutto l'immoralità. L'Edonismo, infatti, non accetta e non giustifica la collera, i delitti, l'odio, l'invidia, l'ubriachezza o qualsiasi altra cattiva tendenza, perché non sono di buon gusto e sono contrari al bello. Sotto la teoria edonista si nasconde il desiderio di diminuire la gravità del peccato e di cancellare la linea di demarcazione tra il bene e il male, tra il giusto e ciò che non è giusto. Essa rappresenta una variante moderna dell'antica menzogna: «Voi per certo non morreste». Quanti discendenti di Adamo hanno inghiottito l'amara pillola del peccato, addolcita con la calmante assicurazione «Non ti farà male»! Dio ha fatto il bene bianco e il peccato nero ma certi vorrebbero fonderli in un grigio neutrale. «Guai a quelli che chiamano bene il male, e male il bene» ([Isaia 5:20](#)) è il divino avvertimento a coloro che tentano di confondere le distinzioni morali.

4. Scienza Cristiana

Quest'altra teoria nega la realtà del peccato; il peccato, dice, non è una cosa positiva, ma semplicemente l'assenza del bene. Che il peccato abbia un'esistenza reale è «un errore della mente mortale». L'uomo pensa che il peccato sia reale, pertanto il suo modo di pensare ha bisogno di essere corretto. Ma se si guarda al peccato e alla rovina che sono molto reali nel mondo, si deve ammettere che questo «errore della mente mortale» sia tanto cattivo quanto ciò che la gente all'antica chiama «peccato». Le scritture dipingono il peccato come una positiva violazione alla legge di Dio, e una vera offesa merita una vera punizione in un vero inferno.

5. Evoluzione

Vede il peccato come l'eredità della componente animale dell'uomo.

Pertanto, invece di esortare il popolo a spogliare l'«uomo vecchio» o il «vecchio Adamo», i suoi sostenitori dovrebbero ammonirlo a spogliare la «vecchia scimmia» o la «vecchia tigre»! Come abbiamo visto, questa teoria è anti-scritturale. Inoltre, gli animali non peccano; essi vivono secondo la loro natura e non hanno coscienza di colpa per il loro modo di agire. Il Dott. Leander Keyser commenta:

Se la lotta egoistica e sanguinosa per l'esistenza, che si verifica nel regno animale, fosse il metodo del progresso, perché dovrebbe essere misfatto per gli uomini continuare su quella strada insanguinata?

È vero che l'uomo ha una natura fisica, ma anche questa sua parte più bassa è stata creata da Dio e deve essere tenuta soggetta ad una intelligenza illuminata da Dio.

II. L'ORIGINE DEL PECCATO

Nel terzo capitolo della Genesi sono illustrate le tappe che caratterizzano la storia spirituale dell'uomo. Esse sono: la tentazione, il peccato, la colpa, il giudizio, la redenzione.

1. La tentazione

- a. La possibilità della tentazione
- b. La fonte della tentazione
- c. La sottigliezza della tentazione

a. La possibilità della tentazione

Il secondo capitolo della Genesi ci dà lo sfondo della caduta dell'uomo. Parla della prima abitazione dell'uomo, della sua intelligenza, del suo servizio nel giardino di Eden, dei due alberi e del primo matrimonio. Particolare rilievo è dato ai due alberi del giardino: l'albero della conoscenza del bene e del male e l'albero della vita. Questi due alberi erano un sermone in forma visibile e dicevano costantemente ai nostri progenitori: «Se seguirete il **bene** e rigetterete il **male**, voi vivrete». Non è questa l'essenza della Via della Vita come si rileva attraverso tutte le Scritture? (cfr. [Deuteronomio 30:15](#)).

Perché fu creato l'albero proibito? Per provvedere una prova, mediante la quale l'uomo potesse liberamente, per amore non per costrizione, scegliere di servire Dio e svilupparsi così nel carattere. Senza il libero arbitrio, l'uomo sarebbe solamente una macchina.

b. La fonte della tentazione

«Or il serpente era il più astuto di tutti gli animali dei campi che l'Eterno Iddio aveva fatti». È ragionevole dedurre che il serpente, che a quell'epoca doveva essere una bella creatura, fu l'agente impiegato da Satana, il quale era già stato scacciato dal cielo prima della creazione dell'uomo ([Ezechiele 28:13-17](#); [Isaia 14:12-15](#)). Per avere usato il serpente Satana viene definito come «il serpente antico, chiamato Diavolo» ([Apocalisse 12:9](#)). Satana generalmente agisce attraverso agenti. Quando Pietro (senza cattive intenzioni) tentò di dissuadere il suo Maestro dal sentiero del dovere, Gesù guardò oltre l'apostolo e disse: «Vattene via da me, Satana» ([Matteo 16:22,23](#)). In questo caso Satana agì attraverso uno degli amici di Gesù; nell'Eden impiegò una creatura della quale Eva non diffidava.

c. La sottigliezza della tentazione

La sottigliezza, o astuzia, è menzionata come una delle caratteristiche più salienti del serpente (cfr. [Matteo 10:16](#)). Egli formula con grande arte suggerimenti che, se seguiti, fanno sorgere desideri ed atti peccaminosi. Comincia con l'avvicinare la donna, il vaso più debole, che oltretutto non aveva udito direttamente la proibizione ([Genesi 2:16,17](#)), ed aspetta finché Eva è sola. Notate la sottigliezza dell'approccio: dopo avere alterato le parole di Dio (cfr. [Genesi 3:1](#) e [Genesi 2:16,17](#)), finge di essere sorpreso che Dio abbia detto quelle parole e, con arte, semina dubbi e sospetti nel cuore senza malizia della donna; allo stesso tempo, insinua di essere ben qualificato per giudicare circa la giustizia di tale proibizione. Egli inietta un triplice dubbio su Dio:

1. Un dubbio sulla bontà di Dio. Il diavolo pressappoco disse: «Dio vi priva di alcune benedizioni».
2. Un dubbio sulla rettitudine di Dio. «Voi non morreste» equivale a dire: «Dio non ha detto la verità».
3. Un dubbio sulla santità di Dio. Al verso 5 il serpente dice in effetti: «Dio vi ha proibito di mangiare dell'albero perché è geloso di voi. Egli non vuole che divengiate saggi come Lui, pertanto vi tiene nell'ignoranza. Non fa questo per salvarvi dalla morte, ma per Sé, per impedirvi di divenire simili a Lui».

2. La Colpevolezza

Ecco le prove di una coscienza colpevole:

1. «Allora si apersero gli occhi ad ambedue e s'accorsero ch'erano ignudi». L'espressione usata indica una conoscenza miracolosa ed improvvisa ([Genesi 21:19](#); [Il Re 6:17](#)), le parole del serpente (verso 5) si adempirono; ma la conoscenza che Adamo ed Eva acquisirono era diversa da ciò che si attendevano. Invece di renderli simili a Dio, il peccato fece loro sperimentare un triste sentimento di colpa per il quale ebbero timore di Dio. la nudità fisica è la figura di una coscienza nuda o colpevole. Alcuni commentatori sostengono che, prima della loro caduta, Adamo ed Eva erano vestiti di un alone o vestimento di luce e questo era un segno della loro comunione con Dio e del dominio dello spirito sul corpo. Quando peccarono, la comunione fu interrotta, il corpo sopraffece lo spirito e cominciò quel conflitto tra lo spirito e la carne ([Romani 7:14-24](#)) che è stato la causa di tanto dolore.

2. «E cucirono delle foglie di fico, e se ne fecero delle cinture». Come la nudità fisica è la figura ed il segno della coscienza colpevole, così il tentativo di coprire la loro nudità è la figura del tentativo dell'uomo di coprire la sua colpa, col vestimento della dimenticanza o con quello delle scuse. Ma solo un vestito fatto da Dio può coprire il peccato ([Genesi 3:21](#)).

3. «E udirono la voce dell'Eterno Iddio, il quale camminava nel giardino sul far della sera: e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza dell'Eterno Iddio, fra gli alberi del giardino». L'istinto dell'uomo colpevole è quello di fuggire da Dio. Adamo ed Eva cercarono di nascondersi fra gli alberi, come molte persone ai nostri giorni cercano di nascondersi nei piaceri ed in altre attività.

3. Il giudizio

- a. Il giudizio sul serpente
- b. Il giudizio sulla donna
- c. Il giudizio sull'uomo

a. Il giudizio sul serpente

«Perché hai fatto questo, sii maledetto fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali dei campi! Tu camminerai sul tuo ventre, e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita». In queste parole è implicito che, prima del peccato, il serpente fosse una bella creatura. Poi, essendo divenuto strumento per la caduta dell'uomo, è stato maledetto e degradato nella scala della creazione animale. Ma, se il serpente è stato solo lo strumento del Diavolo, perché doveva essere punito? Perché Dio ha voluto fare, della maledizione caduta sul serpente, una figura ed una profezia della maledizione caduta sul Diavolo e su tutte le potenze del male. Dalla punizione del serpente, l'uomo deve riconoscere che la maledizione di Dio è su ogni peccato e su ogni iniquità; il suo strisciare nella polvere deve ricordare all'uomo il giorno nel quale Dio getterà nella polvere la potenza del Diavolo. Questo è un incoraggiamento per l'uomo: egli, il tentato, sta ritto, mentre il serpente è sotto la maledizione; per la grazia di Dio può schiacciare la sua testa e vincere il male (cfr. [Luca 10:18](#); [Romani 16:20](#); [Apocalisse 12:9](#); [Apocalisse 20:1-3,10](#)).

b. Il giudizio sulla donna

«Io moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; con dolore partorirai figliuoli; i tuoi desideri si volgeranno verso il tuo marito, ed egli dominerà su te». Dice uno scrittore:

Il peccato ha macchiato tutto ciò che riguarda la vita ed è avvenuto così anche per il matrimonio. In molti paesi la donna è praticamente la schiava dell'uomo; la condizione delle vedove-bambine e delle madri-bambine, particolarmente in India, è un triste adempimento di questa maledizione.

c. Il giudizio sull'uomo

Era già stato assegnato il lavoro all'uomo ([Genesi 2:15](#)); il castigo doveva consistere nella sua fatica, nelle delusioni e nella molestia che spesso accompagnano il lavoro stesso. Questo avviene specialmente nell'agricoltura, perché è stata sempre uno degli impieghi umani più necessari. In un modo misterioso, la terra e la creazione in generale hanno condiviso la maledizione e la caduta del loro signore (l'uomo), ma esse sono destinate ad avere parte alla sua redenzione. Questo è il pensiero espresso in [Romani 8:19-23](#). In [Isaia 11:1-9](#) e [Isaia 65:17-25](#) abbiamo alcuni dei versetti che predicano la rimozione della maledizione dalla terra durante il millennio. Oltre alla maledizione fisica che si è abbattuta sulla terra, è anche vero che la volontà umana e il peccato umano hanno aggravato ancor più la situazione e rese più dure e difficili le condizioni di lavoro dell'uomo.

Questa è la condanna della morte: «Perché sei polvere, e in polvere ritornerai». L'uomo era stato creato per non morire fisicamente, ed egli avrebbe potuto vivere indefinitamente se avesse preservato la sua innocenza e avesse continuato a mangiare dell'albero della vita. Anche se egli può tornare ad avere comunione con Dio e vincere così la morte **spirituale**, attraverso il ravvedimento e la preghiera, deve sempre tornare al suo Creatore per la via della tomba. Poiché la morte fa parte della punizione del peccato, la completa salvezza deve includere la risurrezione del corpo ([I Corinzi 15:54-57](#)). Vi saranno però alcuni, come Enoc, che avranno il privilegio di sfuggire alla morte fisica ([Genesi 5:24](#); [I Corinzi 15:5](#)

4. La redenzione

I primi tre capitoli della Genesi contengono, e rivelano, le relazioni di Dio con l'uomo che troviamo in tutta la Bibbia il Creatore, che ha posto tutto in essere ([Genesi 1](#)); l'Iddio del Patto, che entra in relazione personale con l'uomo ([Genesi 2](#)); il Redentore, che provvede per la salvezza dell'uomo ([Genesi 3](#)).

- a. Promessa della redenzione ([Genesi 3:15](#))
- b. La figura della redenzione ([Genesi 3:21](#))

a. Promessa della redenzione ([Genesi 3:15](#))

1. Il diavolo tentò di attirare Eva in un'alleanza contro Dio, ma Dio non lo permise: «E io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei». In altre parole, vi sarà un combattimento tra l'umanità e le potenze del male che causerà la caduta di quest'ultime.

2. Quale sarà il risultato di tale conflitto? La vittoria per l'umanità, attraverso il Rappresentante dell'uomo, la Progenie della donna. «Questa progenie ti schiaccerà il capo»: Cristo, la Progenie della donna, venne nel mondo per schiacciare la potenza del Diavolo ([Matteo 1:23,25](#); [Luca 1:31-35,76](#); [Isaia 7:14](#); [Galati 4:4](#); [Romani 16:20](#); [Colossesi 2:15](#); [Ebrei 2:14,15](#); [I Giovanni 3:8](#); [5:5](#); [Apocalisse 12:7,8,17](#); [Apocalisse 20:1-3,10](#)). 3 Ma la vittoria non sarà senza sofferenza. «E tu le ferirai il calcagno»: al Calvario, il Serpente ferì il calcagno della Progenie della donna; ma quella ferita ha portato guarigione all'umanità (vedi [Isaia 53:3,4,12](#); [Daniele 9:26](#); [Matteo 4:1-10](#); [Luca 22:39-44,53](#); [Giovanni 12:31-33](#); [Giovanni 14:30,31](#); [Ebrei 2:18](#); [Ebrei 5:7](#); [Apocalisse 2:10](#)).

b. La figura della redenzione (Genesi 3:21)

Dio uccise una creatura innocente per rivestire coloro che, a causa del loro peccato, si erano sentiti nudi davanti a Lui. Allo stesso modo il Padre ha dato alla morte il Suo Figliuolo, l'Innocente, per provvedere un vestimento espiatorio per l'anima umana.

III. LA NATURA DEL PECCATO

Che cos'è il peccato? Per definire il male, la Bibbia usa una grande varietà di termini, i quali ci insegnano molto sulla sua natura. Uno studio di questi termini nelle lingue originali, ebraico e greco, ci aiuterà a trovare la definizione scritturale del peccato.

1. L'insegnamento dell'Antico Testamento
2. L'insegnamento del Nuovo Testamento

1. L'insegnamento dell'Antico Testamento

L'Antico Testamento vede e descrive il peccato nelle seguenti sfere:

- a. Nella sfera della morale
- b. Nella sfera della condotta fraterna
- c. Nella sfera della santità
- d. Nella sfera della verità
- e. Nella sfera della sapienza

a. Nella sfera della morale

Quelli che seguono sono i vocaboli che si riferiscono al peccato inerente a questa sfera.

1. La parola più comunemente usata per il peccato significa «fallire il bersaglio». Questa espressione esprime le seguenti idee:

- **Fallire il bersaglio come un arciere inesperto, che scocca la freccia, ma sbaglia la mira. Allo stesso modo il peccatore fallisce il vero scopo dell'esistenza.**
- **Perdere la via, come un viaggiatore che si trovi fuori del giusto sentiero.**
- **Essere trovati mancanti quando si è pesati nelle bilance di Dio.**

In [Genesi 4:7](#), dove la parola viene menzionata per la prima volta, il peccato viene descritto come una bestia feroce, pronta a balzare su chiunque lo dia luogo.

2. Un'altra parola significa letteralmente «raggiro» e viene spesso tradotta «perversità». È pertanto l'opposto di giustizia, che significa letteralmente «ciò che è diritto» o «conforme alla giusta regola».

3. Un altro termine, comunemente tradotto «malvagità», richiama il concetto della violenza o dell'infrazione e definisce l'uomo come colui che «infrange» o fa violenza alla legge di Dio.

b. Nella sfera della condotta fraterna

La parola usata per indicare il peccato commesso in questa sfera significa violenza o condotta ingiuriosa ([Genesi 6:11](#); [Ezechiele 7:23](#); [Proverbi 16:29](#)). Rigettando i freni della legge, l'uomo maltratta ed opprime i suoi simili.

c. Nella sfera della santità

Le parole usate per descrivere il peccato in questa sfera implicano che l'offensore sia stato in relazione con Dio. Tutta la nazione israelita fu costituita come un «regno di sacerdoti», ogni suo membro veniva ritenuto a contatto con Dio e con il Suo santo Tabernacolo. Ogni israelita era dunque santo, cioè separato per il Signore, ed ogni attività e sfera della sua vita era regolata dalla Legge della Santità. Le cose estranee a quella legge erano «profane» (l'opposto di sante) e colui che vi partecipava diveniva «impuro» o «immondo» ([Levitico 11:24,27,31,33,39](#)); se egli persisteva, veniva considerato profano o senza religione ([Levitico 21:14](#); [Ebrei 12:16](#)); se si ribellava e ripudiava deliberatamente la giurisdizione della Legge della Santità, veniva considerato un «trasgressore» ([Salmo 37:38](#); [Salmo 51:13](#); [Isaia 53:12](#)). L'israelita che seguiva quest'ultimo corso veniva considerato come appartenente alla classe dei «criminali»; tali erano i pubblicani nell'opinione della generazione del Signor Gesù.

d. Nella sfera della verità

I termini che descrivono il peccato in questa sfera mettono in evidenza l'ingannevole e vana natura del peccato stesso. I peccatori agiscono e parlano falsamente ([Salmo 58:3](#); [Isaia 28:15](#)); alterano e rendono falsa testimonianza ([Esodo 20:16](#); [Salmo 119:128](#); [Proverbi 19:5,9](#)). Un'attività di questo genere è «vanità» ([Salmo 12:2; 24-4](#); [Salmo 41:6](#)), cioè vuota ed indegna.

Il primo peccatore è stato un mendace ([Giovanni 8:44](#)); il primo peccato cominciò con una menzogna ([Genesi 3:4](#)); ogni peccato contiene l'elemento dell'inganno ([Ebrei 3:13](#)).

e. Nella sfera della sapienza

Gli uomini agiscono empicamente perché non possono o non vogliono ragionare rettamente; essi per noncuranza, o per ignoranza deliberata, non conducono la loro vita secondo la volontà di Dio.

1. Molte esortazioni vengono indirizzate ai «semplici» (**Proverbi 1:4,22**; **Proverbi 8:5**). Questa parola indica l'uomo naturale, non sviluppato né verso il bene né verso il male, soggetto ad essere sedotto. Egli manca della fermezza di proposito e del fondamento morale; ode, ma dimentica, ed è quindi facilmente condotto a peccare (cfr. **Matteo 7:26**).

2. Leggiamo spesso di coloro che sono «privi di senno» (**Proverbi 7:7**; **Proverbi 9:4**); cioè di coloro che, per mancanza di intendimento piuttosto che per propensione al peccato, sono vittime del peccato stesso. Imperfetti nella sapienza, essi sono soggetti a fare giudizi affrettati sulla Provvidenza di Dio e sulle cose che sono più grandi di loro: così corrono verso l'empietà. Sia questa classe di persone, sia quella dei «semplici» sono inescusabili, perché le Scritture presentano il Signore che offre liberamente, anzi supplica di accettare (**Proverbi 8:1-10**) ciò che può rendere savi a salute.

3. La parola spesso tradotta «stolto» (**Proverbi 15:20**) definisce la persona che, per quanto capace di fare il bene, è legata a cose carnali ed è facilmente indotta a peccare dalle sue inclinazioni carnali. Egli non si disciplina e non guida le sue tendenze secondo la legge divina.

4. Lo «schernitore» (**Salmo 1:1**; **Proverbi 14:6**) è l'empio che giustifica la sua empietà con argomenti ben architettati contro l'esistenza e la realtà di Dio e contro le cose spirituali in genere. Pertanto «schernitore» è il termine dell'Antico Testamento che equivale al moderno «incredulo» e l'espressione «sedia degli schernitori» si riferisce, probabilmente, alla "società" di increduli.

2. L'insegnamento del Nuovo Testamento

Il peccato è descritto come:

- a. Mancare il bersaglio
- b. Debito (**Matteo 6:12**)
- c. Violazione della Legge
- d. Disubbidienza
- e. Trasgressione
- f. Caduta o Fallo
- g. Sconfitta
- h. Empietà
- i. Errore (**Ebrei 9:7**)

a. Mancare il bersaglio

Questa definizione richiama le stesse idee della parola comune nell'Antico Testamento

b. Debito (Matteo 6:12)

L'uomo deve a Dio l'osservanza dei Suoi comandamenti, quindi ogni peccato commesso è contrarre un debito con Lui. Impossibilitato a pagarlo, la sua sola speranza è nel perdono e nella remissione del debito stesso.

c. Violazione della Legge

«Il peccato è la trasgressione della legge» (letteralmente «violazione della legge» [I Giovanni 3:4](#)). Il peccatore è un ribelle ed un idolatra, perché colui che deliberatamente viola un comandamento sceglie la sua volontà, invece di quella di Dio; peggio ancora, egli diviene legge a se stesso e, pertanto, si fa dio. Il peccato ebbe origine nel cuore di quell'angelo esaltato che disse: «lo voglio», in opposizione alla volontà di Dio ([Isaia 14:13,14](#)). L'Anticristo è soprattutto «il senza legge» (traduzione letterale del «malvagio»), perché egli esalta se stesso al disopra di tutto ciò che è oggetto di culto o chiamato Dio ([II Tessalonicesi 2:4](#)). Il peccato è essenzialmente la propria volontà e la propria volontà è essenzialmente peccato.

Il peccato vorrebbe cacciare Dio dal Suo trono; il peccato vorrebbe uccidere Dio. Sopra la croce del Figliuolo di Dio si poteva scrivere «Il peccato ha fatto questo»

d. Disubbidienza

Questa parola significa letteralmente: «udire a vuoto», ascoltare senza prestare attenzione ([Ebrei 2:2](#)). «Badate dunque come ascoltate» ([Luca 8:18](#)).

e. Trasgressione

Ovvero: «andare al di là dei limiti» ([Romani 4:15](#)). I comandamenti di Dio sono «recinti» che hanno lo scopo di impedire agli uomini di passare in territorio pericoloso e andare incontro alla perdizione eterna.

f. Caduta o Fallo

Nell'originale greco, «cadere da parte» ([Efesini 1:7](#)). Da qui la comune espressione «cadere nel peccato». Il peccare è «cadere» da una regola di condotta.

g. Sconfitta

È il significato letterale della parola «caduta» in [Romani 11:12](#). Nel rigettare Cristo, la nazione giudaica subì una sconfitta e sovvertì lo scopo di Dio.

h. Empietà

Deriva da una parola che significa «senza adorazione o riverenza» ([Romani 1:18](#); [II Timoteo 2:16](#)). L'uomo empio è uno che si dà poco, o punto, pensiero di Dio e delle cose sacre. Le cose sacre non gli ispirano nessun sentimento di rispetto e di riverenza. Egli è senza Dio, perché non vuole Dio.

i. Errore (Ebrei 9:7)

Indica quei peccati commessi per disattenzione o ignoranza, tanto diversi dai peccati commessi presuntuosamente con piena coscienza. L'uomo che audacemente decide di agire male incorre in una colpa maggiore di colui che per debolezza viene indotto a fallire.

IV. LE CONSEGUENZE DEL PECCATO

Il peccato è un atto ed uno stato: come rivolta contro la legge di Dio, è un atto della volontà dell'uomo; come separazione da Dio, diviene uno stato. Si ha così una duplice conseguenza: il peccatore attira su di sé il **giudizio**, attraverso la sua disubbidienza, e incorre nella **colpa** agli occhi di Dio. Si devono pertanto distinguere due cose: le cattive conseguenze che fanno seguito agli atti di peccato e la punizione che seguirà nel giudizio. Queste due cose possono essere illustrate come segue. Un padre proibisce al giovane figlio di fumare sigarette e lo mette in guardia su due conseguenze: il fumo lo farà sentir male e, per giunta, sarà punito per la sua disubbidienza. Il ragazzo disubbidisce e fuma la sua prima sigaretta. La nausea che prova rappresenta l'amara conseguenza del suo peccato e la punizione che ne segue rappresenta la pena della sua colpa.

Così le Scritture descrivono due effetti del peccato sul colpevole: esso è seguito da conseguenze disastrose per l'anima sua e attira su di lui la condanna di Dio.

1. Debolezza spirituale
2. Punizione sicura

1. Debolezza spirituale

- a. L'immagine divina sbiadita
- b. Il peccato naturale
- c. La lotta interiore

a. L'immagine divina sbiadita

L'uomo non ha perduto completamente l'immagine divina, perché anche nella sua condizione di caduto egli viene considerato come una creatura fatta all'immagine di Dio (**Genesi 9:6; Giacomo 3:9**); una verità, questa, espressa nel detto popolare: «Anche nel peggiore degli uomini vi è qualche cosa di buono». Maudesley, il grande psichiatra inglese, sosteneva che la maestà della mente umana è evidente anche nella rovina operata dalla pazzia.

Tuttavia, anche se non perduta completamente, l'immagine divina nell'uomo è molto sbiadita. Gesù Cristo è venuto nel mondo per dare all'uomo la possibilità di riguadagnare completamente la somiglianza divina, creandolo nuovamente all'immagine di Dio ([Colossesi 3:10](#); [Efesini 4:23,24](#)).

b. Il peccato naturale

L'effetto della caduta fu così profonda nella natura umana, che da Adamo tutti gli uomini nascono con la tendenza al peccato ([Salmo 51:5](#)); gli atti di peccato che vengono commessi durante l'età della responsabilità sono conosciuti come «peccati propri». Cristo, il secondo Adamo, venne nel mondo per liberarci da tutti gli effetti della caduta ([Romani 5:12-21](#)).

La condizione peccaminosa dell'anima viene descritta in molti modi: tutti hanno peccato ([Romani 3:9](#)); tutti sono sotto maledizione ([Galati 3:10](#)); l'uomo naturale non comprende le cose di Dio ([I Corinzi 2:14](#)); il cuore naturale è ingannevole e insanabile ([Geremia 17:9](#)); la natura mentale e morale è corrotta ([Genesi 6:5,12](#); [Genesi 8:21](#); [Romani 1:19-31](#)); la mente carnale è inimicizia contro Dio ([Romani 8:7,8](#)); il peccatore è schiavo del peccato ([Romani 6:17](#); [Romani 7:5](#)); è controllato dal principe della potestà dell'aria ([Efesini 2:2](#)); è morto nei falli e nei peccati ([Efesini 2:1](#)); è figliuolo d'ira ([Efesini 2:3](#)).

c. La lotta interiore

Nel principio Iddio fece il corpo dell'uomo dalla polvere, dandogli così una natura fisica o inferiore; poi gli alitò nelle narici il soffio della vita, impartendogli così anche una natura più elevata, che lo rende simile a Dio. Dio aveva prestabilito che vi fosse armonia nell'essere umano essendo il corpo subordinato all'anima. Ma il peccato ha alterato questa relazione, cosicché l'uomo si trova ora diviso in se stesso, una parte contraria all'altra, in una guerra senza tregua fra la sua natura più elevata e quella più bassa: la sua natura più bassa si è ribellata contro la più elevata ed ha aperto le porte del suo essere al nemico. Nell'intensità del conflitto l'uomo grida: «Misero me uomo, chi mi trarrà da questo corpo di morte?».

L'«Iddio della pace» ([I Tessalonesi 5:23](#)) sottomette questi elementi in lotta tra loro e santifica lo spirito, l'anima e il corpo. Il risultato è la beatitudine interiore: «giustizia, pace ed allegrezza nello Spirito Santo» ([Romani 14:17](#)).

2. Punizione sicura

«Nel giorno che tu ne mangerai, per certo morrai» ([Genesi 2:17](#)). «Il salario del peccato è la morte» ([Romani 6:23](#)).

L'uomo fu creato per l'immortalità; non sarebbe morto se avesse ubbidito alla legge di Dio. Affinché potesse «tenersi stretto» all'immortalità ed alla vita eterna, fu posto sotto un patto raffigurato da due alberi: l'albero della conoscenza del bene e del male e l'albero della vita. La vita fu così subordinata all'ubbidienza: finché Adamo osservò la legge della vita, ebbe diritto all'albero della vita. Ma egli disobbedì, violò il patto della vita, e si trovò separato da Dio, la fonte della Vita.

Da quel momento ebbe inizio la morte, che fu consumata con la rottura della personalità, sotto forma di separazione dell'anima dal corpo. Ma notate, la punizione comprendeva più della morte fisica: il dissolvimento fisico era un'indicazione del rammarico di Dio per il fatto che l'uomo non era più a contatto con la Fonte della Vita. Per quanto Adamo possa essersi, in seguito, riconciliato con il suo Creatore, la morte fisica continuò ad esistere conformemente all'ordine divino: «Nel giorno che tu ne mangerai, per certo morrai». Solo attraverso un atto di redenzione e di nuova creazione, l'uomo avrebbe avuto ancora diritto all'albero della vita che è nel mezzo del paradiso di Dio; attraverso Cristo, la giustizia viene ridata all'anima che, alla risurrezione, si unirà ad un corpo glorificato.

Vediamo, dunque, che la morte fisica entrò nell'ordine del mondo come una punizione e le Scritture, ogni qualvolta parlano di morte come punizione del peccato, intendono riferirsi principalmente alla perdita del favore di Dio. Pertanto, chi è nel peccato è già morto spiritualmente e, al momento della morte fisica, entra nel mondo invisibile in tale condizione. Poi, al Giudizio, il Giudice pronuncerà la sentenza della seconda morte, che comporterà indignazione ed ira, tribolazione ed angoscia ([Romani 2:7-12](#)). Pertanto la «morte», come punizione, non è l'estinzione della personalità, ma la separazione da Dio. Vi sono tre fasi: la morte spirituale, in atto durante la vita terrena dell'uomo ([Efesini 2:1](#); [I Timoteo 5:6](#)); la morte fisica ([Ebrei 9:27](#)); la morte seconda o eterna ([Apocalisse 21:8](#); [Giovanni 5:28,29](#); [II Tessalonesi 1:9](#); [Matteo 25:41](#)).

Per contro, quando le Scritture parlano di vita come ricompensa alla giustizia, si intende qualcosa di più che la **semplice** esistenza, perché anche l'empio esiste all'inferno. Vita significa vivere in comunione con Dio, una comunione che la morte non può interrompere né distruggere ([Giovanni 11:25,26](#)). È una vita vissuta in consapevole comunione con Dio, la Fonte della Vita: «E questa è la vita eterna: che conoscano (in esperienza e comunione) te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo» ([Giovanni 17:3](#)). La vita eterna è la **vera** esistenza, la morte eterna è la **errata** esistenza, l'esistenza misera e spregevole.

Notate che la parola «distruzione», usata in relazione alla sorte degli empi ([Matteo 7:13](#); [Giovanni 17:12](#); [II Tessalonesi 2:3](#)), non significa estinzione. Perire o esser distrutti (nella lingua greca) non significa essere estinti, ma essere **rovinati**. Ad esempio, l'espressione «gli otri perdono» ([Matteo 9:17](#)) significa che essi non sono più buoni come otri, non che vengano distrutti. Così il peccatore che perisce, non viene ridotto al nulla, ma è rovinato per quanto riguarda il godimento di Dio e la vita eterna. Oggi si segue lo stesso criterio quando si dice: «la sua vita è rovinata»; con ciò non vogliamo dire che quell'uomo è morto, ma che non ha raggiunto il vero scopo della vita.